

Bianca Di Giovanni

ROMA In un solo giorno arriva l'allarme sulla previdenza (Bankitalia) e sulla spesa sanitaria (Corte dei Conti), senza contare il rimprovero sulle cartolarizzazioni (sempre la Corte) come una tantum per riempire le casse dello Stato. Ma l'ineffabile Giulio Tremonti non se ne accorge, e riattacca con il solito refrain: «Nei provvedimenti dei 100 giorni abbiamo realizzato esattamente quello che avevamo promesso. Mai nessun governo ha fatto tanto in così poco tempo». Come dargli torto? Riuscire ad aggirare il patto di stabilità, mettere in forse l'adesione agli accordi europei, frenare la politica di rigore sui conti, insomma tornare alla cara vecchia spesa a briglia sciolta che rievoca i «bei tempi» della Balena bianca, e rivendersi il tutto come una grande trovata non è davvero da tutti. Così il «creativo» della finanza voluto da Berlusconi in Via XX Settembre annuncia una Finanziaria «rivoluzionaria» (come poteva essere altrimenti): la struttura del bilancio sarà ridisegnata grazie alla nuova Infrastruttura Spa. «È una realtà che esiste in tutti i paesi europei - dichiara - Non stiamo inventando qualcosa di nuovo, ma rimuovendo una differenza con l'Ue». Amara ammissione, quella del «già fatto», per Tremonti, che concludendo il suo intervento davanti all'assemblea dell'Abi cambia registro, e ammonisce «l'errore più grave è affrontare i cambiamenti con una cultura vecchia. Oggi più pensi nuovo, più pensi diverso, più pensi fuori e più sei nel giusto».

Detto in altri termini, basta con «vecchie» manovre correttive, basta con le politiche di rigore: è arrivato il tempo delle riforme (che sono già tutte in Parlamento) grazie a cui l'economia farà scintille e i conti torneranno a posto (già fatto negli anni '50). Grazie al jolly chiamato riforme i conti possono essere ballerini, la crescita può essere dell'1,2 o del 2,3% (il dato più propagandato), in ogni caso si rispetteranno i «patti» con l'Europa. Basta chiamare tutto «obiettivo» (dunque realizzabile, ma non da realizzare assolutamente) e il gioco è fatto. Come dire: l'Italia ha 25 possibilità diverse, una ne azzecherà pure. Vedete come siamo bravi?

E le congratulazioni non sono mancate all'excursus sulle magnificenze di un anno di governo. «Mi è piaciuto il discorso di Tremonti» ha dichiarato all'uscita dall'assemblea Abi il governatore Fazio, che pure poco prima da quel podio aveva lanciato l'allarme previdenza (anche questo un *dejà vu* ormai stratificato nel tempo, che ha un sapore più politico che economico). Chiaro segnale politico quel «mi è piaciuto»: sembra una pace armata tra Via Nazionale e Via XX Settembre, nonostante le Fondazioni (di cui non si

“ All'assemblea dell'Abi, come in un teatrino abituale si ricompone la coppia che minaccia pensionati e lavoratori ”



Il titolare del Tesoro è meglio di Totò: nessuno è stato più bravo di noi
Sindacati delusi al tavolo del fisco, la legge sul sommerso è fallita ”

Fazio & Tremonti, attacco alle pensioni

Il Governatore e il ministro vogliono tagliare i diritti e ridurre le spese per la sanità



Da sinistra Giulio Tremonti e il Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio

Mario Cassetta/Ap

corte dei conti

Meno tasse? Prima i fondi

ROMA I dati sulla sanità «sono allarmanti» e diventa inevitabile la reintroduzione di ticket; la spesa previdenziale è il «buco nero» meno facilmente colmabile; le riforme fiscali e previdenziali rischiano di pesare sui conti pubblici. E non solo. Per avviare la tanto propagandata diminuzione delle tasse bisogna trovare una adeguata copertura che «non può essere rinviata a futuri equilibri di bilancio». Questo l'avvertimento della Corte dei Conti sui conti pubblici. La sintesi del giudizio sull'andamento del bilancio dello Stato, che ha avuto l'ok dai giudici contabili, (anche se con alcune eccezioni) è stata illustrata dal procuratore generale Vincenzo Apicella e dal presidente delle sezioni di controllo Manin Carabba. I due hanno sottolineato gli elementi critici che sono amplificati dall'andamento fiacco della congiuntura. «Le misure messe in opera dal governo - ha detto Manin Carabba - si affidano a strumenti a tantum o di finanza straordinaria, e quindi lasciano intatti

alcuni interrogativi sul 2003 e ancor di più sul medio periodo». La «palla al piede» dell'Italia è ancora rappresentata dall'alto debito, che richiede attenzione anche nell'utilizzo della maggiore elasticità concessa dal recente accordo Ecofin di Madrid. I collegati in tema di infrastrutture, previdenza e fisco «produrranno effetti di appesantimento dei conti pubblici, mentre sembra affievolirsi l'intensità della fase di discesa per gli oneri degli interessi», avverte la corte. Quanto alle modalità di copertura della riforma fiscale «non possono essere rinviate a futuri equilibri di bilancio». Il progetto viene definito da Manin Carabba «molto ambizioso», ma «il suo successo è legato alla soluzione di complessi problemi concernenti le modalità di copertura e alla valutazione degli effetti redistributivi della nuova e semplificata struttura delle aliquote, cui si lega la riduzione del carico tributario». Il calo delle tasse - secondo Carabba - è legato anche al grande stock del debito pubblico italiano, che è pari ad un quarto di quello europeo, e che «rende meno agevole quei margini di maggiore flessibilità che, dopo Siviglia, l'Unione europea concederà agli Stati membri». Sulla sanità si attende un intervento - a quanto pare molto corposo - al consiglio dei ministri di domani.

parla più), nonostante il feeling di Tremonti con le crociate leghiste che infastidiscono i cattolici del centro-destra. Quanto durerà?

Per il momento la tregua deve resistere, il tema pensioni va rimandato (fino all'autunno) altrimenti niente «incasso» sull'articolo 18, niente sul fisco, niente sul Mezzogiorno. Ma poi i conti si dovranno fare anche sulla previdenza. E Fazio ha chiarito, ieri, in che direzione secondo Bankitalia dovrà muoversi la maggioranza. «In assenza di riforme, il rapporto tra il numero degli occupati e quello delle pensioni scenderebbe fino a 0,8 nel 2030», ha affermato. Negli anni '90, ha detto Fazio, il riequilibrio del bilancio veniva affidato all'aumento delle entrate: oggi non è più possibile; occorre, viceversa, incidere sul fronte della

spesa. Escludendo le prestazioni di natura strettamente assistenziale, «gli squilibri fra la spesa per pensioni e gli oneri sociali hanno contribuito tra il 1970 e il 2000 per oltre il 30% all'attuale consistenza del debito pubblico. Includendo i prepensionamenti, si può valutare nel 40% del debito pubblico l'effetto degli squilibri nelle gestioni della previdenza pubblica». Nonostante le riforme già avviate, Le pensioni rappresentano tuttora circa il 40% delle spese primarie correnti delle amministrazioni pubbliche. Di fronte a questo allarme la ricetta, per Fazio, resta sempre la stessa: pensioni private e innalzamento dell'età pensionabile. Il modello non è più l'Europa, ma l'America dove la spesa pubblica per pensioni è pari al 4% del Pil, e «il livello dei contributi viene periodicamente rivisto per garantire, sulla base di previsioni economiche e demografiche, un equilibrio attuariale nell'orizzonte dei successivi 75 anni». Quanto basta per provocare la reazione dei sindacati, Cgil, Cisl e Uil unite. Il governatore «continua a lanciare allarmi privi di fondamento sulla spesa pensionistica» ma «il vero rischio» è «la delega del governo». Così il responsabile Cgil delle politiche sociali, Beniamino Lapadula. «Il governatore - dice - lo ha riconosciuto nella relazione, ma si è guardato bene dal denunciarlo nelle considerazioni finali e continua pervicacemente a tacere». Fino a quando?

In Veneto e in Campania quadri e delegati dell'organizzazione di Angeletti presentano le dimissioni. I metalmeccanici fissano «paletti»

Articolo 18, alla Uil il dissenso cresce e qualcuno se ne va

Giovanni Laccabò

MILANO Il dissenso della base di Cisl e Uil è poliedrico. Bocchia la deroga, per cui si sciopera con la Cgil, ma si arriva anche a stroncare la trattativa, e allora è ribellione aperta. I pri-

mi esodi sono segnalati un po' ovunque, da nord a sud, alle Camere del lavoro giungono segnali inequivoci. A Caserta, dove il 20 giugno una miriade di aziende ha scioperato con la Cgil alla faccia degli spioni di Maroni, ben tre rsu metalmeccaniche hanno chiesto la tes-

sera Cgil, idem un paio di aziende dell'agroalimentare del Nocerino e a Benevento alla spicciolata una ventina di iscritti Uil. Scelte di campo sofferte, meditate.

A Brescia la segreteria provinciale della Fim-Cisl, a conclusione di attività di zona dei delegati, ha chiesto alla Cisl di «non firmare l'accordo sulla modifica dell'articolo 18». Anche nel profondo Veneto, dove oggi Luigi Angeletti affronta l'attivo regionale, la «tenuta» della Uil denuncia scricchiolii. Giacomo Nicolai, della segreteria provinciale dei bancari Uil di Venezia, il 14 giugno ha aderito alla Fisac-Cgil. Da tempo viveva l'attività sindacale con continui conflitti - spiega - ma «a far precipitare la decisione hanno contribuito le scelte della segreteria nazionale, con cui non mi trovo per niente d'accordo. Ho preso questa sofferta decisione per aderire ad

una linea sindacale in cui mi ritrovo». Assieme a Nicolai emigrano in Cgil anche tutti i delegati Uil della Bnl, che a loro volta saranno imitati dagli iscritti. Anche a Verona c'è fermento nei bancari Uil: non lasciano la confederazione ma aderiscono allo sciopero Cgil, e con loro anche altre categorie Uil, e a Vicenza la rsu Uilm della Sulzer Textil di Schio si è messa alla testa di un movimento nazionale: i delegati della Sulzer sono «fortemente contrari a qualsiasi modifica dell'articolo 18, anche se questo vuol dire andare contro la nostra segreteria nazionale». Martedì scorso hanno reso esplicito il dissenso al loro leader Tonino Regazzi e poi lo hanno esteso «a tutte le strutture Uilm in Italia».

Poi c'è il capitolo delle controproposte, di cui sono afflitti autorevoli esponenti nazionali, sia confederali come Franco Pirani e Franco

Lotito, sia di categoria come Bruno Boco leader del commercio che nella Uil guida il dissenso come nella Cisl il capo delle tute blu Giorgio Caprioli. Questo fronte sta muovendo battaglia al «merito» della proposta del governo, ed ha già incassato le prime significative conquiste nell'attivo lombardo di martedì, con la richiesta di «vincoli» che, se accolti dal governo, disinnescano la mina altrimenti devastante della deroga, rendendola innocua. Questa strategia è ritenuta dai promotori la sola in grado anche di impedire la spaccatura della Uil alla quale condurrebbe con ogni certezza la linea di Angeletti la quale, dopo la tornata degli attivi regionali, verrà discussa negli organismi territoriali: il 9 luglio si comincia con il direttivo di Milano, poi sarà consultato l'intera confederazione. Sulla linea dei correttivi si schierano anche intere

strutture: la Uil del Piemonte con il suo leader Giorgio Rossetto, ha approvato un documento che fa carta straccia della proposta del governo, vista gli «irrinunciabili obiettivi» che il negoziato dovrà cogliere (altrimenti niente firma). Uno: la norma non deve favorire lo spostamento dei lavoratori dall'occupazione protetta dall'art. 18 a quella non protetta, quindi non si applica ai trasferimenti di rami d'azienda e ad altre aziende «costituite allo scopo» da imprenditori che già operano sopra i 15 addetti. Due, la deroga è eccezionale, quindi temporanea, pertanto deve rivolgersi solo ad aziende di piccole dimensioni e solo a quelle costituite prima dell'entrata in vigore della norma, e dopo il periodo massimo di tre anni scatta il reintegro per tutti i neo assunti. Tre, decadenza automatica della deroga dopo il periodo di tre anni.

Il segretario della Cisl illustra le conclusioni del consiglio generale e pone due condizioni per l'accordo

Pezzotta: c'è tempo prima di firmare

Felicia Masocco

ROMA Sia pure senza la stessa fretta del governo, la Cisl conferma di voler andare all'accordo sulla riforma del mercato del lavoro. Pone un paio di condizioni che Savino Pezzotta definisce «estremamente importanti», anche se non si sbilancia quando i cronisti gli chiedono se in assenza di esse la Cisl non firmerà: «Sono due questioni che vanno risolte, vedremo al tavolo della trattativa...». Aggiustamenti che tolgono poco o nulla all'impianto complessivo della riforma da affrontare prima della firma il cui termine verosimilmente slitterà oltre la data del 2 luglio fin qui accreditata per il gran finale della vicenda che ha scavato un solco profondo nel sindacalismo con-

federale e introdurrà il principio che in Italia si può licenziare con maggiore libertà.

I due «paletti» deliberati dal Consiglio generale cislino a vastissima maggioranza (1 solo contrario, 10 astenuti su 250 aventi diritto) riguardano la speriamentazione della modifica dell'articolo 18: trascorsi i tre anni dovrà essere un avviso comune tra le parti a stabilire se proseguire o no su quella strada. Poi si chiede che il governo presenti un emendamento su «trasferimento di rami di azienda». Sul rischio che la norma così come è formulata oggi possa aprire il varco a destrutturazioni selvagge subito è arrivata la rassicurazione del sottosegretario al Welfare Maurizio Sacconi: «Timori infondati», afferma, e comunque «apre» alla richiesta Cisl annunciando

che «si farà esplicito riferimento alla direttiva Ue» di cui la norma è attuazione.

Savino Pezzotta ha quindi ricevuto il mandato a «completare il confronto e concluderlo su tutti i tavoli», la sigla è rinviata alla fine della trattativa, dopo un nuovo passaggio in Consiglio generale. Un percorso che rallenta i tempi della firma, «Non ho date mitiche - ha detto il segretario Cisl - Capisco che Maroni abbia fretta di chiudere, ma io devo pensare al merito e vedere il Dpef...». La Cisl «non ha tradito il mandato dei lavoratori», Pezzotta respinge l'accusa di aver cambiato idea sui licenziamenti, il «patto» non mette in discussione in termini strutturali l'articolo 18, afferma, e questo è sufficiente. Come è noto l'intesa cancella per tre anni il diritto al reintegro del lavoratore messo alla porta senza

giusta causa in un'impresa che assumendo supera i 15 dipendenti. Senza l'accordo quel lavoratore e i suoi colleghi avrebbero diritto ad essere reintegrati. «Se non raggiungerà i suoi obiettivi di crescita delle imprese e dell'occupazione bisognerà prendere atto che la deroga non serve a niente - afferma Pezzotta - Altrimenti valuteranno le parti sociali».

Quanto ai rapporti con la Cgil, il leader cislino auspica «l'attenuazione dei toni per non continuare a scavare buchi poi difficili da riempire. Non laceriamo troppo i rapporti, prima o poi qualche ragionamento insieme dovremo tornare a farlo». Anche se - fa notare - «le divergenze della Cgil non sono solo con noi, ma anche con altri. Evidentemente c'è una questione che è altro dal sindacato...».

DS • FORMAZIONE POLITICA

UN ANNO DI GOVERNO BERLUSCONI ELEMENTI PER UN BILANCIO CRITICO

Lunedì 1 luglio 2002, ore 15-20
Roma, via di Santa Chiara 4 - ex hotel Bologna

Lezioni

PROCESSO POLITICO E AMMINISTRATIVO
Franco Bassanini

ATTI DI POLITICA ECONOMICA:
FISCO, POLITICA INDUSTRIALE, POLITICHE DEL LAVORO
Nicola Rossi

RIFORMA DELLA SCUOLA
Iacopo Greco

UNIVERSITÀ E RICERCA SCIENTIFICA
Flaminia Saccà

CONCLUSIONI
Cesare Damiano



Le prenotazioni, corredate di nome, cognome e data di nascita, debbono essere comunicate entro il 28 giugno a:
066711350 - 066711224 formaz.@democraticidisinistra.it